

Il commento

Ora tocca ai privati Meno male

Alessandro Campi

La mossa decisa ieri dal governo di abolire per decreto legge il meccanismo dei rimborsi elettorali può certo essere interpretata come un capitolo (il primo, di certo molti altri ne seguiranno) della contesa a colpi di sorrisi e galanterie (e proprio

per questo assai sorda e dura) che si è aperta tra Renzi e Letta per decidere chi dei due dovrà competere per la guida di Palazzo Chigi dopo che sarà terminato l'esperimento delle larghe intese. Ma bisogna riconoscere che Letta da mesi si era impegnato su quest'obiettivo, nella convinzione che solo una misura del genere - invisa a molti esponenti politici, anche a sinistra - può calmare la rabbia degli elettori e togliere al Movimento 5 stelle una delle sue più micidiali armi di propaganda.

Naturalmente, resta da capire se la strada scelta dall'esecutivo (che nel suo decreto ha recepito pressoché integralmente il testo sul-

la materia già approvato dalla Camera lo scorso 16 ottobre, ma che al Senato si era incagliato) è solo una concessione fatta al sentimento politico imperante, che assimila i partiti a organizzazioni di malaffare, o un cambiamento che potrà incidere positivamente sulla loro vita interna, sul costume politico dell'Italia e sulla qualità della sua democrazia. Un cambiamento peraltro in linea, si potrebbe osservare, con la volontà che gli italiani avevano già espresso nel lontano aprile 1993, quando in massa votarono "sì" al quesito referendario che chiedeva la soppressione del finanziamento pubblico.

> Segue a pag. 28

Segue dalla prima

Finanziamento ai partiti Ora tocca ai privati: meno male

Alessandro Campi

Il meccanismo che dovrebbe entrare a regime entro il 2017 (come al solito la politica se la prende comoda quando si tratta di decidere su se stessa) si basa sulla contribuzione volontaria dei cittadini, agevolata fiscalmente, e sulla contribuzione indiretta attraverso la destinazione del due per mille secondo le indicazioni fornite dai contribuenti (ma l'inoptato, ha chiarito ieri Letta, andrà allo Stato e non verrà spartito tra i partiti). Naturalmente, sono stati previsti dei limiti alle donazioni: a regime dovrebbero essere di 300mila euro per le persone fisiche e di 200mila per le persone giuridiche. Ma su quali e quante risorse potranno fare affidamento le forze politiche se dovessero perdurare, da un lato, l'atteggiamento di sfiducia e diffidenza che la gran parte degli italiani nutre ormai per la politica e i suoi esponenti, e, dall'altro, la crisi economica? A naso c'è poco da confidare, nell'immediato futuro, sulla contribuzione dei singoli cittadini per tenere in piedi macchine necessariamente costose come sono i partiti. Diverso è per i soldi che potranno arrivare da aziende,

gruppi industriali e associazioni di imprese: ma il rischio, in questo caso, è che i partiti, alla disperata ricerca di risorse per le proprie attività, attraversati da personalismi d'ogni tipo e organizzativamente deboli, finiscano per essere influenzati nelle loro scelte da una miriade di interessi economici che la politica dovrebbe filtrare e selezione, non fare propri solo per ragioni di convenienza o perché costretta.

Il problema è che l'onda dell'antipolitica è ormai arrivata ad un tale livello, come si vede anche dai tumulti e dai venti di rivolta che stanno interessando l'Italia da Nord a Sud, da rendere pressoché inevitabile il percorso che ieri il governo Letta ha deciso di accelerare. Per mandare un segnale, come suole dirsi, se non fosse che la demagogia per definizione non conosce limiti e freni. E dunque qualunque cosa di faccia - si elimini il finanziamento pubblico ai partiti, si sopprimano le Province, si riducano i vitalizi dei parlamentari - rischia di non essere mai abbastanza agli occhi degli arrabbiati. Abolito il finanziamento pubblico, la prossima richiesta - che Grillo in vero ha già avanzato - sarà quella di abolire i partiti.

Tutto ciò detto, il provvedimento che sostituisce i rimborsi elettorali a spese dello Stato contiene una ratio - forse involontaria - che merita di essere segnalata: seppure adottato in una logica di emergenza e autodifesa, con i partiti messi alle corde dal disgusto popolare, esso promuove meritoriamente la sfera privata, per solito associata all'egoismo e al bieco interesse di parte, ad una dimensione pubblica e civile, come avviene abitualmente nelle grandi democrazie liberali. In un Paese di storica tradizione statalista come il nostro si fatica a capirlo, ma la sfera politica risulta virtuosa non quando si contrappone a quella privata, con la quale magari si finisce per intrattenere rapporti di scambio privi di ogni trasparenza, ma quando la ingloba e utilizza le sue energie e disponibilità per finalità collettive e generali. In Italia manca una legge che regoli il lobbismo, viene considerata una bestemmia la possibilità per i privati di gestire i beni culturali, si fanno crociate ideologiche per mantenere in mano pubblica servizi e attività che i privati potrebbero gestire con maggiore efficacia e convenienza. Non sarà forse questa una delle ragioni per cui la corruzione e il malaffare da noi dilagano?